

80 CENCELLI STEFANO.¹ Fabrica di Roma.

S. Angelo - Vetralla, 2 settembre 1764. (Originale AGCP)

Il Sig. Stefano informa Paolo che sua moglie Lucia sta molto male, per questo chiede preghiere a lui e a tutta la comunità. E Paolo, sapendo di rispondere a un suo figlio spirituale carissimo, gli raccomanda innanzitutto di aver tanta fiducia in Dio. Poi gli fa presente che se desidera veramente la grazia della guarigione della moglie deve essere amico di Dio e quindi mettersi in armonia con il suo punto di vista e la sua volontà, che vuole il meglio sia per l'inferma che per la sua famiglia. Dopo questo atto di totale abbandono e di piena accettazione di quello che Dio farà, passi a chiedere in modo forte che egli si mostri compassionevole e ci aiuti. Se farà questo, Paolo ha "viva speranza che la Sig.ra Lucia riacquisterà la sanità". Termina salutando con molta cordialità sia lui che la moglie.

I. C. P.

Ill.mo Signore, Sig. Padrone Colendissimo,

sento al vivo la grave infermità della Sig.ra Lucia,² e lo accerto che io non mancherò esclamare al Signore per la sua salute corporale, quando sia espediente per la spirituale e per l'assistenza alla Casa; e farò fare orazione da questi buoni Religiosi.

Intanto V. S. Ill.ma si faccia cuore, ponendo tutta la sua confidenza in Dio e con molta rassegnazione al Volere Divino del Sovrano Padrone, abbandonandosi totalmente nelle braccia della Divina Misericordia, con viva speranza, che se sarà per il meglio, la Sig.ra Lucia riacquisterà la sanità, come io vivamente desidero.

E qui racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù, con la pia riveritissima inferma, passo a riprotestarmi con tutto l'ossequio e stima, in fretta

di V. S. Ill.ma

Ritiro di S. Angelo ai 2 settembre 1764

Ind.mo Servitore Obl.mo

Paolo della Croce³

Note alla lettera 80

1. Dalle memorie di Casa Cencelli di Fabrica di Roma (VT) si ricava che il Sig. Giuseppe Cencelli (1670-1747) sposò la Sig.na Cintia Fratoni di Caprarola (VT) avendone tra gli altri

figli Agostina, che fece la professione nel monastero di Monte Carmelo di Vetralla (VT) con il nome di Suor Angela Bernardina, e Stefano (1704-1791)). Egli venne aggregato alla nobiltà viterbese nel 1722 dal pontefice Innocenzo XIII (1721-1724), già vescovo di Viterbo (1712-1719), allo stato civile Michelangelo Conti, ottenendo il titolo comitale. Comperò il palazzo Tozzi, posto di fronte alla chiesa di S. Ignazio dei padri gesuiti di Viterbo, dove prese dimora con la famiglia. Un dato degno di nota è che tutta la famiglia Cencelli era legata da stima alla Congregazione Passionista e impegnata ad aiutarla, a partire dal papà del Sig. Stefano, il Sig. Giuseppe (cf. lettera n. 78, nota 2) Il Sig. Stefano conobbe personalmente Paolo nel 1734 a Montalto di Castro (VT), dove era incaricato a ritenere l'affitto generale dello Stato di Castro e di Ronciglione (VT). D'allora in poi egli fu amicissimo del Santo e lo scelse come direttore spirituale. Innumerevoli volte si recò a parlargli e a chiedere consiglio al Ritiro di S. Angelo di Vetralla. Altre volte, quando aveva bisogno di qualche servizio o aiuto materiale, era Paolo che si recava da lui. Da parte sua il Sig. Cencelli lo seguì in tutte le fasi di sviluppo della Congregazione, prestandosi ad aiutarlo in tutti i modi, con grande generosità e affetto. Il Sig. Cencelli era il padre di Suor Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori (cf. lettera n. 75, nota 1) e di Suor Maria Aloisia della Passione (lettera n. 76, nota 4), monache del monastero carmelitano di Vetralla (VT), pur esse molto affezionate a Paolo e dirette da lui. Il Sig. Stefano depose al Processo di Vetralla per la causa del Santo (cf. *I Processi*. Vol. I, pp. 341-359).

2. Lucia Perti è la moglie del Sig. Stefano Cencelli (cf. lettera n. 75, nota 1). Lasciò questo mondo poco prima della figlia Carmelitana, Suor Angela Maria Maddalena, che morì il 19 dicembre 1764. Paolo infatti, in data 12 gennaio 1765, scrisse a Suor Maria Aloisia per farle le condoglianze, prima per la morte della madre e poi della sorella e assicura di averglielle inviate pure al padre, il Sig. Stefano, ma questa lettera non ci è pervenuta (cf. *Casetti III*, pp. 631-632).
3. Nell'edizione precedente (cf. *Casetti III*, p. 696), è detto per errore che la presente lettera è scritta da altra mano, mentre verificata sull'originale risulta che è tutta di mano di Paolo.